L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

Per il puro piacere dello spettacolo

di Giaime Alonge

Geoff Dyer
FUGA
SU *DOVE OSANO LE AQUILE*
ed. orig. 2018, trad. dall'inglese di Katia Bagnoli, pp. 272, € 19, il Saggiatore, Milano 2020

La monografia su un singolo film rappresenta, almeno dagli anni ottanta (da quando, grazie ai videoregistratori, è diventato possibile "possedere" un film più o meno come si possiede un romanzo), rappresenta una delle tipologie di base della pubblicistica cinematografica. In questo vasto campo, dove il grosso dei titoli sono opera di critici e accademici, un filone a sé è rappresentato dai libri scritti da non specialisti: accademici che non si occupano strettamente di cinema, scrittori, intellettuali vari. Penso a libri come il *Casablanca* (Bollati Boringhieri, 2008) di Marc Augé o il bellissimo *Il mago di Oz* (Linea d'ombra, 1993) di Salman Rushdie. In questa categoria rientra *Fuga*, dello scrittore inglese Geoff Dyer, dedicato a uno dei classici del *war movie* anglo-americano, *Dove osano le aquile* (*Where Eagles Dare*, 1968), diretto da Brian G. Hutton. Dico anglo-americano perché, dopo la seconda guerra mondiale, l'industria cinematografica britannica è la sola, in Europa occidentale, a continuare a produrre in modo sistematico film bellici (non a caso, la Gran Bretagna era l'unica nazione europea – insieme alla Russia – a essere uscita pienamente vincitrice dal conflitto), e lo ha fatto in parte con le proprie forze, e in parte in collaborazione con Hollywood. Da qui la presenza di divi e personaggi americani in molte storie altrimenti tipicamente britanniche. Basti citare il caso di William Holden in *Il ponte sul fiume Kwai* (*The Bridge on the River Kwai*, 1957) di David Lean, oppure, per venire al tema del libro di Dyer, a quello di Clint Eastwood in *Dove osano le aquile*. Ma per quanto in questo film il divo "locale" Richard Burton sia affiancato da un coprotagonista yankee, per compiacere i soci californiani (nella fattispecie la MGM, che distribuisce la pellicola) e soprattutto il pubblico statunitense, resta il fatto che *Dove osano le aquile* racconta un vicenda profondamente legata all'esperienza e dell'autorappresentazione britannica della seconda guerra mondiale. Al centro del film, infatti, c'è il mito dei commando e delle operazioni di sabotaggio oltre le linee nemiche, che – nelle parole di Winston Churchill – avrebbero dovuto mettere (e in parte misero davvero) a fuoco l'Europa occupata dai tedeschi. Non per niente, Dyer racconta che l'altro film che segnò la sua infanzia, insieme a *Dove osano le aquile*, fu *Un colpo all'italiana* (*The Italian Job*, 1969), un *action movie* dalle sfumature comiche, dove la gang capitanata da Michael Caine sfreccia per le strade di Torino a bordo di tre Mini Minor, altro simbolo della Britishness.

Fuga, pubblicato nel 2018, è la seconda monografia di argomento cinematografico di Dyer. La prima, uscita nel 2012 (e tradotta anch'essa da il Saggiatore), era dedicata a *Stalker* (1979) di Andrej Tarkovskij, un film molto diverso da *Dove osano le aquile*. Se *Stalker* rappresenta la quintessenza del cinema d'autore, il film sull'azione di commando nelle Alpi bavaresi è il modello idealtipico del film di evasione, un film più o meno anonimo, dove il nome del regista è totalmente oscurato da quello delle star, un film che si vede per il puro piacere dello spettacolo. E infatti Dyer non cerca in alcun modo di "rivalutarlo", di farne emergere chissà quali meriti artistici. Anzi, Dyer si diletta in uno spietato gioco al massacro, a imitazione della strage che nel film il dinamico duo Burton-Eastwood opera a danno dei nazisti, mettendo in luce le contraddizioni del plot, gli anacronismi, i limiti delle performance attoriali. Dyer usa la trama di *Dove osano le aquile* come un filo rosso lungo il quale annodare una fitta serie di rimandi. Da un lato, ci sono i ricordi personali, le memorie di uno spettatore che ha visto e rivisto questo *war movie* dei tardi anni sessanta dozzine di volte, in sala e in televisione, uno spettatore che, con il tempo, ha veduto via via un film diverso. Dall'altro lato, c'è una prospettiva erudita, capace di far dialogare *Dove osano le aquile* con una vasta rete di opere filmiche, letterarie, pittoriche, a comporre un affascinante mosaico sulla rappresentazione della guerra nella cultura contemporanea.

giaime.alonge@unito.it

G. Alonge insegna storia del cinema
all'Università di Torino